

Liv. - Quanto sono contenta, contenta. Eccovi un bacio nipoti carissimi.

Cav. - (*allegro*) Se la sono intesa subito. Telegrafia senza fili.

Ett. - (*ad Ines in disparte guardandola, negli occhi confuso, estatico*) Lascia che io ti guardi negli occhi. Dolci, cari occhi: vi veggo il lume della tua bontà, del tuo amore. Stellanti occhi di pace!

Ines. - (*ricordando*) Ah! Sin d'allora. Cattivo: perchè hai atteso tanto, non mi hai detto mai nulla. Ho sofferto tanto aspettandoti. Ti ho aspettato sempre.

Ett. - Perdonami. Bisogna che tu mi perdoni, Ines. Se no io non sono degno di te.

Ines. - Sì, ti perdono (*piano*) ti perdono tutto... vi ho perdonato... tutti e due...

Ett. - (*colpito*) Ines!...

Ines. - Zitto! Zitto!...

Ett. - Così buona, così buona? Lasciami baciare questa tua cara fronte bella e pura come un giglio sull'altare.

FINE.

GIOVANNI PAGLIARINI.

NOTE DI FOLK-LORE MARCHIGIANO

Il carro rurale nel Maceratese. (*)

Il BIROCCIO (da barroccio), in vernacolo stretto « virocciu », è pressochè l'unico carro da trasporto per buoi in uso nelle Marche, tranne nelle regioni aspramente montane, che non consentono l'uso del pesante veicolo.

La sua forma, la figurazione delle dipinture, etc. hanno una tradizione di oltre un secolo, forse però non di molto più antica.

La forma del biroccio si rileva dalla fotografia. Esso è dipinto a colori vivi e sgargianti; il fondo, le ruote sono sempre di colore rosso scarlato; la tavola anteriore inclinata porta sempre effigiato un sant'Antonio a protezione dei buoi (degli animali in genere); le fiancate, divise per mezzo di regoli in tre quadri, sono così dipinte:

Il quadro anteriore di ciascuna fiancata suol portare un vaso di fiori; il quadro mediano di una fiancata il nome, cognome del proprietario ed il paese; quello dell'altra fiancata il nome del fabbricante e dipintore e l'anno di fabbricazione.

(*) Queste brevi note illustrative furono con due fotografie del nostro concittadino Avv. Tullio Bernardini inviate al Museo di Etnografia Italiana in Firenze. Questo istituto sorto per iniziativa privata e sostenuto dalla munificenza di un patrizio Fiorentino, il conte Bastogi, si propone di raccogliere oggetti e documenti, che servano a dimostrare l'indole, le caratteristiche, i costumi ecc., la fisionomia e la psiche insomma delle varie regioni d'Italia. Ne è direttore il valente etnologo prof. Lamberto Loria, che a questo museo dedica la sua geniale operosità.

Noi preghiamo perciò vivamente tutti coloro, che in qualche cosa possono favorire la simpatica istituzione ad inviare (Museo di Etnografia Italiana, Via Colletta, N. 2. - Firenze) qualunque oggetto, documento, fotografia credano utile alla raccolta - E si darà così impulso ad un'opera patriottica e piena di interesse per ogni Italiano.

Sopra il sant'Antonio, sul regolo che inquadra la figura, sono talvolta scritte argute leggende contadinesche con pretesa di versi, dove l'assonanza (caratteristica del canto popolare marchigiano) sostituisce la rima, p. es.

*Oggi non si presta domani nemmeno
Caro Amico ti parlo sincero.*

Il quadro posteriore di ciascuna fiancata porta una figura di uomo o di donna. È qui che la fantasia del dipintore si sbizzarrisce; una contadinella con una falce e un manipolo di spighe, o una figura allegorica con un fiore, con una colomba; oppure un giovane in costume paesano; i più moderni arrivano ad effigiarvi un Garibaldi, o un Vittorio Emanuele, o altre figure storiche, o di Casa Reale. Anche l'Imperatore Guglielmo ha avuto recentemente questo battesimo di popolarità.

La bassa tavola posteriore del carro, porta per lo più una guida di fiori. Tutto il resto, le grossezze dei regoli o dei travicelli e talvolta i gavelli delle ruote sono dipinti a guide di fiori, greche, borchie, ecc.

La pittura è assolutamente primitiva a colori vivacissimi con predominio di bleu e turchino e filettatura bianca; questa serve a dare il rilievo e il chiaroscuro, del quale non vi è ombra di cognizione.

Il dipintore è in genere lo stesso carradore od uno dei suoi operai, tenuto perciò in conto di maggior abilità.

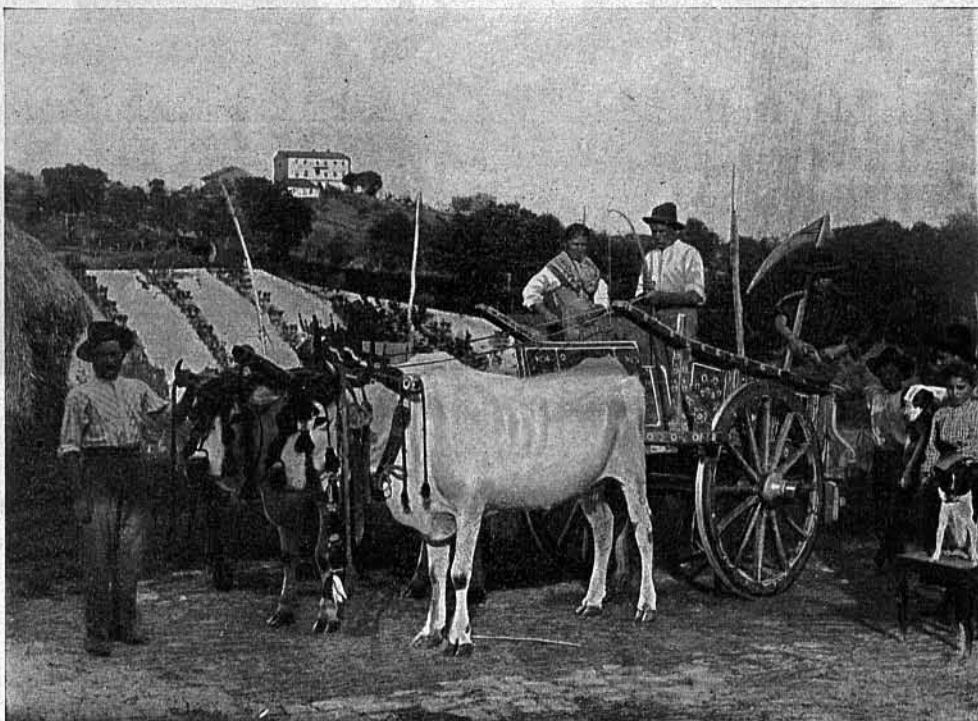
A questo carro vengono aggiogati a coppie buoi o vacche da lavoro, alti, bianchi, di belle forme.

Il giogo di legno pesante con due leggeri archi, che ricevono l'incollatura, è pur esso festosamente dipinto, come pure le stecche [*golette*], che lo fermano al collo. Viene fissato solidamente con stringhe di cuoio avvolte attorno alle corna.

Completano il finimento, quando si attaccano i buoi per ragioni di festa, sonore campane di bronzo, appese al collo con cinghie, e testiere di panno rosso

Questi usi sono descritti nei loro particolari nel libro « Alcune costumanze e curiosità storiche marchigiane » di Domenico Spadoni — Ed. Clausen — [raccolta Pittrè] Torino.

Nelle fotografie, che si riproducono, l'uomo che guida il carro è il *vergaro* (forse da *verga*) cioè il paterfamilias. Egli veste il costume contadinesco marchigiano, che ormai va scomparendo, caratterizzato soltanto dal colore della stoffa, un cotone bleu turchese, tessuto per lo più in famiglia.



Il barroccio rurale marchegiano (Fot. Bernardini).

o a vivi colori con specchietti e ricami e serie di lunghi fiocchi di lana colorata, da queste pendenti.

È ragione di fierezza per un contadino così la bellezza dei suoi buoi, come quella del suo carro, che per occasioni liete di famiglia — p. es. nozze — viene dipinto a nuovo. Anzi in tale occasione prende parte ad una specie di corteo. Ivi si dispongono le casse e comò che la sposa porta seco e, sopravi, bene in vista le coperte, materasse, trapunte, ecc.; seguono due o più donne del parentado, recanti in testa canestre piane, di vimini, ove sono posti i guanciali di gala; il breve corteo si avvia così a casa dello sposo; la funzione avviene otto giorni prima delle nozze.

Nella fotografia vi è anche la *vergara*. Anch'essa veste il costume muliebri contadinesco della Marca maceratese; sottana rossa con striscie bleu e gialle detta *guarnello*, bustina a color vivo con spallacci, un fazzoletto di cotone a fiorami di vivaci colori, messo attorno al collo a coprire la scollatura della grossa e bianca camicia di canapa e con le cocche fissate alla vita. Oggi i contadini e le contadine non si differenziano nel vestire da un comune operaio; anche i particolari del vestito, cravatta, camicia ecc. hanno cura e pretese di eleganza.

Il carro ora descritto si presta ad ogni genere di trasporti; carica anche in strade collinose oltre la tonnellata e quando si tratta di carichi ingom-

branti, fascine, fieno, paglia, ecc., dopo riempita la cassa, il carico vien fatto sul piano superiore e raggiunge altezze considerevoli.

La forma stessa del veicolo viene mantenuta per piccoli carretti a mano di varia dimensione. Le lavandaie di Villa Potenza, borgata in riva al fiume



Il carro marchigiano (da un quadro di Carlo Pittara).

I buoi vengono guidati con morse che attanagliano il muso, insinuandosi nelle froge; da esse parte una corda che, passata attraverso la testiera, serve di redine; seduto sul carro il guidatore dirige con le redini e con la voce le docili bestie, chiamandole con un nome distintivo.

di tal nome, ne adoperano per il trasporto della biancheria alle diverse famiglie della loro clientela.

Macerata, giugno 1908.

Cap. RAIMONDO ZAMPONI

L'AUTOMOBILE

*Superbo appari, o mostro giovine,
quando nel tuo corso istancabile,
o tacito, o stridi emettendo
e nebbia, i venti placido sfidi.*

*Non ti possiede, di certo, il bronzeo
industre fabro, che su l'incudine,
per la tua vita senza anima,
il vigore suo ultimo estinse.*